

GIOVANNI VELOCCI

CRISTO: CENTRO DELLA SPIRITUALITA' ALFONSIANA

SOMMARIO:

CRISTO: CENTRO DELLA SPIRITUALITA' ALFONSIANA. 1. - *L'incarnazione*; 2. - *La passione*; 3. - *La passione negli scritti*. 4. - *Il metodo*; 5. - *Il pensiero*; 6. - *L'eucarestia*: a) *Il sacrificio della messa*; b) *La comunione*; c) *La presenza reale*.

S. Alfonso inizia il libro *Pratica di amar Gesù Cristo* con la seguente dichiarazione: «Tutta la santità e la perfezione di un'anima consiste nell'amare Gesù Cristo, nostro sommo bene, nostro Salvatore». ¹ Queste parole che stabiliscono un principio generale, valido per tutti, rivelano anche l'esperienza personale di Alfonso, il quale era troppo sincero per affermare una verità senza averla prima praticata. In realtà Gesù Cristo fu sempre al centro della sua vita, orientò tutta la sua attività, costituì l'esperienza totalizzante del suo cuore di battezzato, di sacerdote, di vescovo. Tale presenza, sempre viva, si fece più intensa in alcuni momenti decisivi, come quando egli lasciò la professione di avvocato per consacrarsi a Dio, o quando divenne sacerdote, come risulta dai propositi fatti in quel giorno. ²

Un altro momento forte fu l'inizio della congregazione religiosa da lui fondata nel 1732; lo comprese il biografo A. Tannoia, che così descrive lo strappo di Alfonso da Napoli:

«Facendo a Gesù Cristo un totale sacrificio della città di Napoli, egli si offrì a vivere il resto dei suoi giorni tra stalle e capanne, e a morirvi tra pastori e contadini». ³

¹ S. ALFONSO DE LIGUORI, *Pratica di amar Gesù Cristo*, in *Opere ascetiche*, I, 1.

² Ecco alcuni di tali propositi: «Sono prete: devo ispirare le virtù di Gesù Cristo e diffondere la gloria del sommo eterno sacerdote» [...] «Io offro Gesù Cristo all'eterno Padre: devo dunque rivestirmi delle virtù di Gesù» (P. L. RISPOLI, *Vita del Beato Alfonso M. de Liguori*, Napoli 1834, 35-36).

³ TANNIOIA, I, 86.

Il primato di Cristo risalta nel titolo di Santissimo Salvatore dato alla nuova congregazione, nel motto ispiratore *Copiosa apud eum redemptio*; nel fine unico assegnato ai congregati: «Seguire l'esempio del nostro Salvatore in predicare ai poveri la divina parola».⁴

E Alfonso si consacrò totalmente alla sequela Christi nella sua opera di missionario instancabile, di vescovo illuminato, di scrittore fecondo. Quindi, giustamente, uno studioso, Dionisio Ruiz Goñi, ha scritto:

«Non è ammissibile una biografia alfonsiana, che non abbia una connotazione critica profonda, ampia e fondamentale. E questo vale non solo per la sua vita privata, ma per tutta l'attività di missionario, di fondatore, di direttore spirituale, di vescovo, di scrittore».⁵

E il biografo Th. Rey-Mermet soggiunge:

«Tutta l'opera gigantesca di Alfonso è unificata nella promozione della salvezza e della santità degli uomini: essa mira tutta a continuare e a estendere la missione di Gesù Cristo [...]».

E ancora:

«Tutta la teologia e la spiritualità di Alfonso sono essenzialmente cristocentriche».⁶

La centralità di Cristo è presente in tutta la sua vasta opera letteraria, nella concezione della storia, nella dommatica, nella morale, nella spiritualità. Egli espone la sua visione storica soprattutto nel libro *Condotta mirabile della divina Provvidenza* in salvar l'uomo per mezzo di Gesù Cristo, in cui, in una sintesi chiara e lineare, mostra Gesù Cristo come vero dominatore della storia e scopo ultimo di essa. Lo considera in tre momenti: nell'attesa, nel tempo della sua vita terrena, nei secoli seguenti. Anzitutto nell'attesa; l'intera storia prima di Cristo gravitava verso di lui, e in tutti i popoli, in tutte le religioni, in tutte le culture e civiltà c'era un'aspirazione verso un salvatore. L'attesa del messia fu esplicita nel popolo ebreo, la cui storia, che si svolge sotto l'azione costante e straordinaria di Dio, fu tutta in funzione di lui. Cristo venne nella pienezza del tempo, e questo è il se-

⁴ Cfr TH. REY-MERMET, *Il Santo del secolo dei lumi*, (trad. it.), Roma 1983, 531.

⁵ D. RUIZ GOÑI, *Addio ai tribunali*, Materdomini (AV) 1995, 114

⁶ TH. REY-MERMET, *La Doctrine spirituelle de Saint Alphonse*, in AA.VV., *Alphonse de Liguori, Pasteur et Docteur*, Paris 1987, 275-276; 294.

condo momento che focalizza la riflessione dell'autore; considerando le circostanze della sua venuta, la preparazione, l'opera da lui svolta, il suo messaggio, la Chiesa da lui fondata, si deve concludere che siamo dinanzi ad un evento straordinario. Gesù è la rivelazione suprema dell'amore misericordioso di Dio, di cui ci dà certezza assoluta e ce ne fa conoscere gli aspetti più veri. E Cristo continua la sua opera di salvezza per mezzo della Chiesa, sua incarnazione permanente attraverso i secoli.

Alfonso pone ancora Cristo al centro della teologia dommatica, aspetto che risalta specialmente nella polemica con i giansenisti: a questi - che presentano un Cristo vinto, il quale non era stato capace di salvare tutti gli uomini, ma soltanto un numero limitato, e che è un avaro distributore della grazia - il Liguori oppone il Cristo vittorioso di san Paolo, che è morto per tutti, che ha operato una redenzione abbondante, pronta a riversarsi su tutti gli uomini che la vogliono accogliere.⁷ E il primato di Cristo è presente nella teologia morale, di cui s. Alfonso è il maestro indiscusso. E' noto che egli, dopo un lungo travaglio e appassionate ricerche, riuscì a liberarsi dai condizionamenti rigoristici del suo tempo, a trovare la sua via, a creare un sistema nuovo fatto di equilibrio e moderazione, divenuto in seguito patrimonio di tutta la Chiesa. Lo basò sulla psicologia, sulle possibilità e sui limiti dell'uomo, ma, soprattutto, sull'amore misericordioso di Gesù Cristo. Mi sembra giusta l'opinione di B. Häring, secondo il quale il vero pensiero morale di sant'Alfonso, più che nella ponderosa *Theologia Moralis*, che risente della casistica contemporanea, si trova nella *Pratica di amar Gesù Cristo*, un limpido saggio dell'amore di Gesù per l'uomo e dell'amore dell'uomo per Gesù.

CRISTO: CENTRO DELLA SPIRITUALITA' ALFONSIANA

Gesù Cristo che pervade l'intero mondo alfonsiano è al centro della sua dottrina spirituale, come cercherò di dimostrare nella mia relazione.

Mi introduco con un testo significativo:

«Il Verbo Eterno è venuto nel mondo per farsi amare da noi: questo tutto il suo desiderio. Dio Padre l'ha mandato sulla terra perché guadagnasse il nostro cuore con il mostrarci quanto ci ama, e ci

⁷ Cfr G. CACCIATORE, *S. Alfonso de Liguori e il giansenismo*, Firenze 1944, 237 ss.

ama nella misura in cui amiamo Gesù Cristo [...] Inoltre egli non ci ammette alla felicità eterna se non in quanto la nostra vita è conforme a quella di Gesù Cristo. Ma noi non acquisteremo mai questa conformità, non ne avremo neppure il desiderio, se non ci applicheremo a considerare l'amore che ci ha portato Gesù Cristo».⁸

Dio ci ama se noi amiamo Gesù Cristo; ci perdona, ci usa misericordia, ci salva, solo perché ci vede uniti a Gesù e vede Gesù in noi: senza questa presenza saremmo perduti. Il culto del Verbo incarnato deve essere al primo posto, in assoluto, tra le devozioni, deve essere il cuore di ogni vita cristiana; s. Alfonso richiama insistentemente i fedeli e i predicatori a questo punto cardinale:

«Molti si dedicano ad altre devozioni e trascurano questa. Tanti predicatori e confessori parlano poco dell'amore verso Gesù Cristo, la principale, anzi l'unica devozione dei cristiani. Questa negligenza ha delle conseguenze deplorabili perché se le anime fanno pochi progressi nella virtù e continuano a cader nei difetti, è perché esse si applicano poco e sono poco esortate ad amare Gesù Cristo».⁹

S. Alfonso considera l'amore di Cristo e la sua opera di Salvatore specialmente in tre eventi: l'incarnazione, la passione, l'eucarestia.

1.- *L'incarnazione*

L'incarnazione fu costantemente presente alla riflessione di s. Alfonso, che vi dedicò scritti, meditazioni, preghiere, canti.¹⁰ Predomina in essi la pietà, la fiducia, la tenerezza verso il Verbo incarnato, «il Bambino di Betlemme», ma a questi sentimenti è sottesa una profonda visione teologica: Gesù nell'incarnazione assunse una natura umana singola, ma potenzialmente prese la natura di ogni uomo, diventando il capo della nuova umanità, per cui tutti sono uniti a lui. E' dalla consapevolezza di questo fatto, dalla sicurezza di essere salvato, che prorompe la gioia di s. Alfonso, la quale si manifesta in preghiere,

⁸ S. ALFONSO DE LIGUORI, *Novena del Sacro Cuore*, in *Opere ascetiche*, IV, 500.

⁹ *Ibid.*, 499.

¹⁰ S. Alfonso raccolse i suoi scritti sul Natale in un libro che pubblicò nel 1758 con il titolo: *Novena del Santo Natale colle meditazioni per tutti i giorni dell'Avvento fino all'Ottava dell'Epifania*. Egli apprese l'amore per l'incarnazione dalla madre che era stata educata dalle suore francescane; da lei ricevette una piccola statua di Gesù Bambino che conservò per tutta la vita. Inoltre subì certamente l'influsso dell'ambiente religioso di Napoli in cui è molto vivo il culto del Natale, culto che si esprimeva anche nei caratteristici presepi settecenteschi.

affetti, canti. Egli descrive le attrattive del Bambino divino, la dottrina che ha dato, le virtù che ha praticato, le grazie che ha portato, apprende da lui la «morale divina», attinge dalla sua culla i più forti motivi di carità. Come già san Francesco non poteva abbandonare questi luoghi di innocenza, di umiltà, di purezza, così anche il cuore di Alfonso non sapeva staccarsi dalla santa grotta di Betlemme.¹¹

Egli si addentra nella meditazione dell'incarnazione e ne ricerca i motivi (*cur Deus homo?*), che ritrova anzitutto nell'amore di Dio, amore che gli fa ritenere l'uomo una realtà molto importante a cui egli non può e non vuole rinunciare. Qui sorge lo stupore, espresso con un forte pensiero di san Tommaso: «Dio ama tanto l'uomo come se l'uomo fosse il suo Dio, e come se egli senza l'uomo non potesse esser felice».¹² L'amore lo spinge a uscire da se stesso, a incarnarsi: *amor extra se rapit*. S. Alfonso immagina uno scontro tra la giustizia e la misericordia sulla condizione dell'uomo peccatore e sul suo destino eterno di salvezza o di perdizione, in cui ciascuna accampa i suoi diritti, ma alla fine vince la misericordia: «La misericordia trionfa sul giudizio» (Gc 2,13). In questa luce l'incarnazione viene attribuita allo Spirito Santo, amore sostanziale del Padre e del Figlio, ed essa fu l'opera dell'amore sconfinato di Dio. L'amore risalta anche dal fatto che Dio venne a cercare l'uomo quanto questi era suo nemico e fuggiva da lui. Nella creazione Dio fece l'uomo a sua immagine, nell'incarnazione egli si è fatto a nostra immagine:

«Miracolo dei miracoli; miracolo incomprensibile, dove Dio dimostrò la potenza del suo amore verso gli uomini, che da Dio lo rendeva uomo, da creatore creatura: *Creator ex creatura oritur*».¹³

Per compiere questo miracolo Dio scelse la pienezza dei tempi, quando da una parte i peccati avevano colmato la misura e dall'altra le attese degli uomini avevano raggiunto il massimo dell'intensità, e

¹¹ K. KEUSCH, *La dottrina spirituale di Sant'Alfonso de Liguori*, Milano 1931, 411.

¹² Ecco il testo originale: «Quasi homo Dei Deus esset, et sine ipso beatus esse non posset». Il testo si trova negli *Opuscula S. Thomae*, in *Opera*, Roma 1570, che gli studiosi però ritengono spurio. Ma sant'Alfonso lo ritiene significativo e lo fa suo.

¹³ S. ALFONSO DE LIGUORI, *Incarnazione*, in *Opere ascetiche*, IV, 147. L'autore insiste su questo punto: «Per compiere l'opera dell'Incarnazione sono state necessarie tutta l'onnipotenza e sapienza infinita di un Dio, in far che una natura umana si unisse a una persona divina, e che una persona divina si umiliasse a prendere la natura umana, sicché Dio diventò uomo e l'uomo diventò Dio» (*ibid.*, 143-144).

quindi il mondo era preparato ad accoglierlo. S. Alfonso risponde qui a una domanda che ogni credente si pone come se la ponevano i primi cristiani e la rivolgevano insistentemente agli scrittori e agli apologeti, sul tempo dell'incarnazione. Ecco al sua risposta semplice e sobria:

«Ammiriamo la divina sapienza: essa differisce la venuta del Redentore per renderla agli uomini più gradita; la differisce affinché si conosca meglio la malizia del peccato, la necessità del rimedio, la grazia del Salvatore. Se subito dopo il peccato di Adamo fosse venuto Gesù Cristo, poco si sarebbe stimata la grandezza del beneficio. Ringraziamo dunque la bontà di Dio per averci fatto nascere dopo che già si è compiuta la grande opera della redenzione».¹⁴

L'amore di Dio si manifesta non solo nel fatto dell'incarnazione, ma anche nel modo, che si esprime in una varietà di aspetti i quali mettono in risalto il contrasto tra l'essere di Dio e l'essere dell'uomo. Gesù «da grande si è fatto piccolo», ha nascosto la sua natura divina, per non opprimerci con la maestà, per darci fiducia e rendersi accessibile a tutti, «da Signore si è fatto servo», per farci superare la schiavitù del peccato e della legge, e conferirci la libertà dei figli di Dio.

E' sorprendente notare come all'abbassamento di Dio corrisponde l'elevazione dell'uomo in un ritmo incessante di dare e ricevere; e s. Alfonso continua a sviluppare, in questo movimento di discesa e di ascesa, i vari aspetti dell'incarnazione con una ricchezza di testi attinti alla tradizione, che egli approfondisce con la riflessione personale e con viva partecipazione. Gesù «da innocente si è fatto reo»; qui risalta l'aspetto redentivo dell'incarnazione in quanto egli, attraverso la sofferenza e l'umiliazione, ha preso su di sé i peccati del mondo: «Si è fatto uomo, ha preso la forma di peccatore, addossandosi il peso di soddisfare i peccati».¹⁵ Questa realtà comincia ad attuarsi nella circoscisione, segno doloroso della sua partecipazione alla condizione umana:

«Egli è ferito come uomo, mentre si è addossato il peso di soddisfare per i peccatori; e già bambino vuol cominciare a soddisfare i

¹⁴ *Ibid.*, 147. Il messia promesso era aspettato con ansia dagli uomini: «Fu promesso prima con tante profezie e fu con tante figure adombrato... La nascita di Gesù apportò un'allegrezza generale a tutto il mondo; egli fu il Redentore desiderato per tanti anni e con tanti sospiri» (*ibid.*, 202).

¹⁵ *Ibid.*, 49.

loro delitti col patire e spargere sangue». ¹⁶

Nello stesso rito gli viene dato il nome di Gesù, che esprime la realtà del redentore.

E Gesù operò la redenzione con il sacrificio che cominciò ad accogliere fin da piccolo: «Da beato si è fatto tribolato». S. Alfonso si applica a descrivere con commozione le sofferenze di Gesù:

«Con ragione Isaia chiamò Gesù "l'uomo dei dolori" (Is 53,3), come se d'altro non fosse capace di vivere in questa terra che di stenti e di dolori. Dice san Tommaso che il Redentore non si caricò di semplici dolori, ma *assumpsit dolorem in summo*; viene a dire che volle essere l'uomo che ha maggiormente sofferto qui in terra. Sì, perché quest'uomo nacque apposta per patire. Perciò assunse un corpo tutto atto a patire... Ed eccolo, appena entrato nel mondo dà principio al suo sacrificio... Inoltre bisogna intendere che tutti i dolori che Gesù Cristo soffrì nella sua passione li soffrì fin dal principio della sua vita gli fu sempre davanti agli occhi la scena funesta della sua passione». ¹⁷

Il tema del dolore torna con insistenza nelle meditazioni del Natale come risulta da vari titoli:

«Gesù, uomo dei dolori; Gesù soffrì fin dalla culla; Patimenti interiori di Gesù; Gesù mediatore e vittima; Il continuo dolore di Gesù». ¹⁸

Proseguendo nella contemplazione di Gesù Bambino, s. Alfonso viene colpito dalla sua povertà, l'aspetto che maggiormente lo commuove, forse perché in questo punto egli si sente più in sintonia con lui. Anche egli «da ricco che era si fece povero», lasciando tutto per seguirlo e sentirsi vicino alla povera gente. Si accorge però che la sua

¹⁶ *Ibid.*, 130.

¹⁷ *Ibid.*, 83-88.

¹⁸ *Ibid.*, passim. Gesù a dodici anni nel tempio volle «assistere ai sacrifici che erano tutti figura del suo gran sacrificio sulla croce» (*ibid.*, 130). Intuizione esatta di sant'Alfonso: oggi i migliori esegeti vedono nei fatti dell'infanzia di Gesù un'anticipazione della passione. A loro parere tutto il vangelo dell'infanzia tende verso la venuta di Gesù al tempio dove si svela il suo mistero. Tutti i temi del racconto del ritrovamento (Gerusalemme, tempio, Pasqua, tre giorni, compimento, «io devo», incomprendimento, ricerca di Gesù) sono tutti legati al mistero pasquale (cfr S. DE FIORES, *Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa*, Roma 1968, 98-99; R. LAURENTIN, *Jésus au temple*, Parigi 1966, 108-109).

povertà è ben poca cosa nei confronti di quella di Gesù.¹⁹ Con l'incarnazione, in un certo senso, Dio si è spropriato della sua natura - «spogliò se stesso» (Fil 2,7) - per donarsi completamente: «Dio da suo si è fatto nostro», fatto che suscita profonde riflessioni da parte dell'autore: «Il maggior pregio di Dio, anzi il tutto di Dio, è l'essere suo, cioè l'essere da se stesso, e non dipendere da nessuno». Le creature senza Dio perderebbero il loro essere e tornerebbero nel nulla; ma Dio, che era tutto a se stesso, ha voluto nascere per noi e farsi nostro. Da allora ognuno può dire:

«Gesù è tutto mio; mio il suo corpo e il suo sangue, miei i suoi dolori e i suoi meriti, mia la sua vita, mia la sua morte».²⁰

Di fronte alla donazione suprema di Dio deve sorgere la nostra riconoscenza e la decisione di donarci totalmente a lui; è questo il sentimento costante di s. Alfonso specialmente nelle preghiere che fa seguire ad ogni meditazione.

Un altro aspetto che lo afferra è l'umiliazione di Gesù che «da sublime si è fatto umile»; volle nascere umile per rivelare in questo modo la sua maestà, per espiare il peccato dell'uomo che è essenzialmente peccato di superbia, per insegnarci con l'esempio quello che poi ci dirà con la voce, per farci innamorare della virtù dell'umiltà. Degna di rilievo l'espressione: «Volle con tale umiltà insegnarci il re dell'universo, la sua maestà e potenza».²¹

Questo pensiero, che sembra racchiudere una contraddizione, è stato approfondito da un teologo moderno, Romano Guardini, nel libro *Il Signore*. Ecco come svolge la sua argomentazione: Gesù ha cambiato radicalmente la figura e il concetto di Dio. Quale Dio si fa manifesto in questo Gesù che nacque, visse nell'umiltà e nel nascondimento, che ebbe un insuccesso così straziante? Si potrebbe rispondere: un Dio che ama infinitamente. Ma ci si può chiedere: perché l'amore si è rivelato in quest'uomo che ha condotto una vita umile, votata all'insuccesso, mentre l'amore si poteva rivelare in altra manie-

¹⁹ *Incarnazione*, cit., 106. Con il suo esempio Gesù insegnò il valore della povertà, per cui la grotta di Betlemme è divenuta «spelunca magistra», «schola Christi»; la povertà di Cristo «apportò a noi più beni che tutti i tesori mondani perché ci mosse ad acquisire le ricchezze del cielo con disprezzare quelle della terra».

²⁰ *Ibid.*, 146.

²¹ *Ibid.*, 112.

ra, per altre vie? Questa scelta si spiega perché Dio è umile, ed egli manifesta nelle sue azioni, nel suo comportamento ad extra, quello che è nella sua natura eterna. La vera umiltà infatti è quella che va dall'alto al basso, si afferma non quando il piccolo si umilia dinanzi al grande, ma quando il grande si inchina dinanzi al piccolo.²²

Nelle sue meditazioni s. Alfonso unisce alle elevazioni teologiche, ai grandi temi riguardanti l'incarnazione, le semplici riflessioni, gli umili sentimenti quali si addicono al Natale che è sempre il ricordo e la celebrazione della nascita di un bambino. Egli, in un certo senso, si fa bambino per sentirsi vicino a Gesù e capirlo meglio; è qui che si riscontra la sua originalità, il suo timbro inconfondibile di mistico napoletano. Preso dal fervore si sofferma con compiacenza in tutti i momenti dell'infanzia, come appare dai titoli delle sue meditazioni: «Gesù in fasce; Gesù prende il latte; Gesù sulla paglia; Gesù che dorme; Gesù che piange; Solitudine di Gesù; Occupazioni di Gesù Bambino». Ogni gesto, ogni particolare è una specie di mistero, un sacramentale: le fasce sono il simbolo delle funi con cui Gesù un giorno sarà legato; la paglia, la mangiatoia annunziano la sua vita dura, fatta di stenti e di sacrifici; il latte fa pensare al cibo che prenderà da grande e al pane dell'eucarestia; il pianto placa il Padre celeste e rivela la sua amarezza per i peccati del mondo e per l'ingratitude degli uomini.²³ Espressioni e aspetti che potrebbero suscitare un certo disagio, una reazione negativa in un animo freddo e distaccato; ma occorre partire dal punto di vista di s. Alfonso e penetrare nella sua anima semplice e innocente, innamorata di Gesù Bambino.

Scrivono giustamente G. Cacciatore: «Nelle devozioni di s. Alfonso verso il Bambino di Betlemme vediamo rifiorire lo spirito di Francesco di Assisi; qualche cosa dell'incanto di Jacopone da Todi che odorava le carni verginali di Dio fatto piccolo, e se ne inebriava e diceva il suo canto in quegli inni che hanno la ruvidezza delle rocce e il fresco della verde Umbria».²⁴

Anche s. Alfonso nei momenti di forte emozione manifesta la

²² R. GUARDINI, *Il Signore*, Milano 1950, 298 ss.

²³ *Incarnazione*, cit., 217. L'aspetto sacramentale di tutti gli avvenimenti della vita di Gesù è stato riconosciuto da altri teologi; fra i tanti, l'autore cita san Tommaso da Villanova il quale, dopo aver ricordato Maria che pone Gesù nella mangiatoia, scrive: «Neque illum utique in tali loco posuisset, nisi magnum aliquod in illo prae-sepio mysterium ageretur» (*ibid.*, 213).

²⁴ G. CACCIATORE, cit., 244.

sua devozione e la sua pietà con i canti e con le poesie, alcune delle quali molto note come *Tu scendi dalle stelle* e *Quando nascette Ninno a Bettlemme*.²⁵ Egli fa ricorso a tutti i mezzi espressivi per dar sfogo alla piena dei sentimenti, di fede e di amore, di pentimento e di gioia, di riconoscenza e di stupore, che sorgono in lui dinanzi all'evento del Natale, al mistero supremo di un Dio che si fa uomo per salvare gli uomini.²⁶

2.- La passione

Nel primo libro sulla passione di Cristo, *L'amore dell'anime*, pubblicato nel 1751, s. Alfonso così scrisse nell'«Avviso al lettore»:

«Ti prego a dare ogni giorno un'occhiata alla sua passione, mentre in essa troverai tutti i motivi di sperare la vita eterna e di amare Iddio, dove consiste tutta la nostra salute».²⁷

In questo invito a meditare quotidianamente il mistero della croce, s. Alfonso rivelava uno degli aspetti caratteristici della sua vita e della sua spiritualità: uomo estremamente sincero, diceva quello che aveva già attuato. E in realtà egli aveva cominciato molto presto, fin

²⁵ C'è un'altra poesia meno conosciuta che credo utile riportare perché rivela in maniera straordinaria la tenerezza di Alfonso per Gesù Bambino:

«Bambino mio bellissimo - tu m'hai rubato il cuore,
Bambino mio dolcissimo - per te ardo d'amore,
Bambino mio tenerissimo - tu già m'hai innamorato
e questo cor durissimo - pur l'hai d'amore piagato.
Ben mio, ti veggio piangere - e per freddo tremare
e il cor mi sento struggere - né so quel che mi fare.
Vieni nelle mie viscere - vieni, mio dolce amore,
e s'hai voglia di suggerire - suggiti questo cuore».

(Questa canzoncina si trova fra le pagine del diario spirituale, inedito, del santo; la sua composizione si deve far risalire al periodo di Scala, 1732-1739).

²⁶ 26 Alcuni testi più significativi: «Per contemplare con tenerezza e amore la nascita di Gesù Bambino dobbiamo pregare il Signore che ci doni una fede viva... Solo allora vedremo l'eccesso di amore e di bontà di Dio a cui dobbiamo rispondere con amore» (*Incarnazione*, cit., 173); «Or ch'è nato e sta su quella paglia, la grotta non è più orrida, ma diventa un paradiso... Mirate la luce che manda, l'amore che spira» (*ibid.*, 126-127): «Ringrazia questo tuo Redentore ch'è venuto dal cielo a chiamarti e a salvarti» (*ibid.*, 57); «La piccolezza e l'innocenza di Gesù Bambino devono essere per noi una grande attrattiva» (*ibid.*, 206); «Preghiamo il Signore che ci illumini la mente e ci faccia intendere quale eccesso e quale prodigio di amore è stato questo, che il Verbo Eterno, il Figlio di Dio, si è fatto uomo» (*ibid.*, 143).

²⁷ *L'amore delle anime*, in *Opere ascetiche*, V, 130.

dalla fanciullezza, a riflettere sulle sofferenze del Redentore: ne aveva trovato lo stimolo nella casa paterna dall'esempio vivo dei genitori. Il padre, cristiano austero e impegnato, che esprimeva la sua fede specialmente nel culto dei misteri dolorosi dell'Uomo-Dio, ne fu il primo modello; un fatto significativo: egli era capitano di marina, portava nella cabina della nave quattro statue di Gesù appassionato, dinanzi alle quali si raccoglieva in preghiera durante le crociere nel Mediterraneo.²⁸ Efficace anche l'esempio della madre, che si distingueva nella devozione alla passione, alla quale era stata educata dalle suore francescane.

Alfonso rimase fedele all'orientamento religioso ricevuto in famiglia, sviluppandolo con la sua riflessione e il suo impegno, facendone il leitmotiv della sua pietà. Pietà che si manifestò via via in varie maniere. Eccone qualche esempio: nel 1719, a 23 anni, egli si provò a dipingere Gesù piagato e morto, ispirandosi alla sua esperienza interiore. Tornò con il passare del tempo a questi tentativi pittorici, abbozzando, secondo la sua devozione, immagini del Crocifisso che faceva incidere sul rame e distribuire. «Commosso dalla tragedia divina, si sforzava di interpretarla con un tono personale, con l'intento di diffondere il culto della passione».²⁹

Nell'atmosfera del Golgota, intanto, maturava la sua vocazione. Dopo un corso di esercizi spirituali, nel 1722, Alfonso, prostrato dinanzi al crocifisso, propose di rimanere celibe orientandosi verso la scelta del sacerdozio; decisione che divenne irrevocabile in seguito alla sconfitta che lui, valente avvocato, subì in un famoso processo celebratosi a Napoli. Compresa in quella circostanza che è difficile, se non impossibile, trovare la giustizia tra gli uomini: solo Cristo dall'alto della croce è il vero giudice del mondo. Fu allora che crebbe in lui l'impegno di dedicarsi totalmente alla conoscenza del Crocifisso.

Divenuto sacerdote nel 1726, centrò il suo ministero di predicatore e di guida delle anime nell'annuncio della Passione, assumendo un atteggiamento nuovo, distaccandosi dallo stile e dagli usi del tempo. Significativa la testimonianza di un celebre professore dell'università di Napoli, Nicola Capasso, frequentatore delle prediche

²⁸ Le statue rappresentano Cristo nell'orto, alla colonna, mostrato al popolo e con la croce sulle spalle (cfr TANNIA, III, 10).

²⁹ O. GREGORIO, *La passione di Cristo negli scritti di S. Alfonso*, in «Tabor», luglio-agosto 1964, 21.

di Alfonso: chiestogli il motivo della sua presenza assidua, rispose: «Non attendo da voi fiori e periodi contorti; vengo e vi sento con piacere, perché voi predicate Gesù crocifisso e non voi medesimo».³⁰ Intanto cominciava ad affluire al confessionale di Alfonso gente di ogni categoria, specialmente i popolani, gli artigiani e i venditori ambulanti, ai quali insegnava a considerare i novissimi e la passione di Cristo.³¹ Egli alimentava l'amore del Crocifisso con la meditazione del Vangelo, con la lettura dei libri riguardanti la passione, con la pratica giornaliera della Via Crucis. Le dichiarazioni in tal senso s'incalzano:

«In ogni giorno sopra le Riflessioni della passione faccio la meditazione. E vi raccomando, non lasciate ogni giorno di ricordarvi di qualche passo sopra della passione o sopra questo libro o sopra altri. La passione è stata la continua meditazione dei santi».³²

E ancora:

«Sulle medesime (Riflessioni sulla passione di Gesù Cristo) io fo le mie povere meditazioni leggendone molto spesso qualche parte, affin di ritrovarmi per quando sarà giunta l'ora estrema di mia vita applicato a tenere avanti gli occhi Gesù Crocifisso, ch'è tutta la mia speranza».³³

Il pensiero del Crocifisso era per s. Alfonso la condizione assoluta della crescita nella vita spirituale: «Chi non ha sempre fisso nel cuore Gesù Crocifisso non creda di aver fatto alcuna cosa».³⁴

Segno del suo amore per la passione è il fatto che perfino le immagini della sua stanza, sia da missionario che da vescovo, rappresentavano i misteri dolorosi del Signore. Con il passare del tempo, in forza della meditazione attenta, dell'esercizio ininterrotto, Alfonso si approfondì talmente nella devozione alla croce da farne il suo pensiero dominante, assumendo una specie di connaturalità con essa. Quando ne parlava, si trasfigurava totalmente, comunicava agli altri la sua commozione, sicché era impossibile resistere alla forza delle sue parole. A volte giunse a manifestazioni di carattere mistico.³⁵ Immerso completamente nella contemplazione delle sofferenze del Re-

³⁰ TANNOIA, I, 31.

³¹ Scrive il suo biografo: «A tal effetto ristretto aveva queste meditazioni in un libricino che donar soleva» (TANNOIA, I, 39).

³² LETTERE, II, 251.

³³ *Riflessioni sulla passione di Gesù Cristo*, in *Opere ascetiche*, V, 187.

³⁴ C. BERRUTI, *Lo spirito di S. Alfonso de' Liguori*, Prato 1896, 141.

³⁵ *Ibid.*, 143.

dentore, egli le riviveva in se stesso, per cui ripeteva con san Paolo: «Sono crocifisso con Cristo; e non più io vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,19-20)³⁶

Alfonso, che aveva colto il centro del cristianesimo nel Crocifisso e ne riviveva il mistero, diede questa impronta a tutta la sua attività e alle opere che via via realizzava. Anzitutto alla sua opera maggiore, la congregazione dei missionari redentoristi, che fondò nel 1732. Assegnò loro come modello Gesù Redentore, stabilì come programma la sua imitazione nell'amore verso Dio e verso gli uomini, nel sacrificio e nell'annuncio del regno di Dio alle popolazioni più povere e abbandonate. Questo ideale risalta nello stemma da lui scelto per il suo ordine, la croce con la lancia e la spugna, e nel versetto biblico ispiratore: *Copiosa apud eum redemptio*. La passione di Cristo occupa un posto centrale nella vita di comunità dei missionari e nel loro apostolato. Alfonso volle che la croce alimentasse la pietà dei congregati, su di essa si facesse frequentemente la meditazione, ogni venerdì si recitassero i «gradi della passione», si praticasse con assiduità l'esercizio della Via Crucis.³⁷ Stabilì che in tutte le stanze si tenesse l'immagine del Crocifisso e fece erigere all'ingresso di ogni casa una grande croce di legno.

Scrivendo ai suoi discepoli: «Vi raccomando lo studio del Crocifisso»; «Raccomando l'amore a Gesù Cristo, l'affetto alla sua santa passione».³⁸ Diceva loro:

«Tutte le meditazioni sono buone; ma quella della passione di Gesù Cristo è la più utile. Qui non ci dobbiamo fermare alla scorza, ma penetrare nell'umiltà, nella mortificazione, nelle pene del Reden-

³⁶ Significativa e commovente la seguente affermazione di carattere autobiografico che sant'Alfonso scrisse in una lettera nel 1782: «La strada della croce è la più certa e la più breve per la eterna salute. Questa hanno camminata i santi; il Capo dei predestinati che è Gesù Cristo, se la sposò sino dal primo momento di sua vita. La Madre santissima menò i suoi giorni sempre crocifissa... Guardate spesso il Calvario, il cielo e l'inferno, per sopportar con pazienza» (LETTERE, II, 625).

³⁷ Sant'Alfonso scriveva così ai suoi religiosi: «E per ottenere il suo santo amore, procuriamo d'innamorarci assai della passione di Gesù Cristo, con farvi un poco di orazione o di meditazione il giorno, e praticare la Via Crucis quando si può. Si dà un gran gusto a Gesù certamente, con pensare ai suoi dolori e disprezzi patiti per noi. E chi pensa spesso ai suoi dolori e alla sua passione, mi pare impossibile che non s'innamori di Gesù Cristo» (LETTERE, I, 260).

³⁸ *Ibid.*, II, 19; 236.

tore».³⁹

E nella esortazione fatta il giovedì santo del 1757, per la lavanda dei piedi, disse:

«Terminando la quaresima e la settimana santa, non ha da finire la meditazione della passione di Gesù Cristo, perché ivi si comprende quanto Gesù ci ha amato, e quanto ha patito per noi».⁴⁰

Ricchi nel loro animo del mistero della croce, i missionari lo dovevano portare agli altri per mezzo della predicazione. L'impegno principale del predicatore nella missione, affermava Alfonso, è far intender l'amore che ci ha portato Gesù Cristo nella sua vita e specialmente nella sua passione. Nella lettera sul modo di predicare così compendia il suo ideale:

«La prego a parlarle spesso dell'amore che ci ha portato Gesù Cristo nella sua passione e nell'istituzione dell'Eucaristia; e dell'amore che noi dobbiamo portare a questo amatissimo Redentore, ricordandoci spesso di questi due grandi misteri di amore».⁴¹

E lo faceva attuare con esattezza:

«Nelle nostre missioni, e specialmente negli ultimi tre giorni, da noi non si parla che della passione del Redentore, affin di lasciar le anime legate a Gesù Cristo».⁴²

Per colpire la fantasia del popolo e arrivare al cuore, fece dipingere una grande immagine di Gesù crocifisso, squarciato e grondante sangue, e volle che si mostrasse alla gente al termine della predica sulla passione. Consapevole che l'uomo viene conquistato dall'amore e non dal timore, Alfonso, con finezza psicologica, diceva ai suoi missionari:

«Nelle missioni sono buone le prediche del giudizio, dell'inferno e simili per iscuotere i peccatori: ma le conversioni, se provengono soltanto dal timore, poco durano, e sono cose che si scordano. Ho fatto dipingere questa immagine di Gesù Crocifisso, affinché nella vita divota precedente la meditazione della sua passione, la dimostriate al popolo, e quando si vede dal popolo l'immagine del Crocifisso non può non intenerirsi e convertirsi; mentre le lagrime che

³⁹ C. BERRUTI, cit., 146.

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ Cfr GREGORIO, *La passione*, cit., 23.

⁴² *Ibid.*

escono alla vista del Crocifisso escono dal cuore ferito dall'amore della sua passione; e chi si converte per via d'amore, la conversione è più forte e durevole: quello che fa l'amore non lo fa il timore». ⁴³

La missione si chiudeva con l'erezione di un piccolo Calvario in legno o in pietra: esso doveva alimentare la memoria della passione, per mantenere nel popolo la conversione, e sostenerlo in un regime di vita cristiana, cosciente e attiva.

Al termine di questa breve esposizione, vediamo come giustamente l'antica lezione liturgica della festa di s. Alfonso aveva individuato la caratteristica della sua spiritualità nel culto della passione: «Dominicae passionis contemplator assiduus, eius cultum mirifice propagavit: Contemplatore assiduo della passione del Signore, ne diffuse mirabilmente il culto».

3. – *La passione negli scritti*

S. Alfonso, animato dall'amore per il Crocifisso, mosso dallo zelo per le anime, volle portare a tutti l'annuncio della croce. Perciò ripetutamente si accinse a scriverne e a rivelarne il mistero così come lui lo riviveva. Compose, in tempi successivi, una serie di libri, di mole più o meno ampia, di valore ineguale, che costituiscono uno dei suoi grandi meriti di scrittore ascetico. ⁴⁴ Ne vogliamo esaminare la

⁴³ C. BERRUTI, cit., 142.

⁴⁴ Ne riportiamo un elenco secondo la data di composizione:

1. Meditazioni sulla passione per ciascun giorno della settimana (1728);
2. Coronella delle sante piaghe di Gesù Cristo (1738);
3. Canzoncine sulla passione di Gesù Cristo (1738);
4. L'amore dell'anime (1751);
5. Recitativo e duetto tra l'anima e Gesù appassionato (1761);
6. Considerazioni ed affetti sovra la passione (1761);
7. Esercizio della «Via Crucis» (1761);
8. Preghiere a Gesù per ogni pena particolare che soffrì nella passione (1761);
9. Quindici meditazioni sulla passione di Gesù Cristo dal sabato di passione al sabato santo (1766);
10. Saette di fuoco, cioè prove che Gesù Cristo ci ha date del suo amore nell'opera di nostra redenzione (1766);
11. Considerazioni sulla passione di Gesù Cristo per l'apparecchio alla Messa per ciascun giorno della settimana (1766);
12. Predica della passione (1772);
13. Riflessioni sulla passione di Gesù Cristo (1773);
14. Otto meditazioni sulla passione di Gesù Cristo (1773);

maniera di procedere, o il metodo, e quindi il pensiero.

4. - *Il metodo*

La maniera secondo la quale s. Alfonso conduce la meditazione sulla passione è tipica del suo stile e del suo spirito pastorale. Più che una trattazione calma e ragionata, la sua è un'esposizione viva e varia in cui si alternano riflessioni, dialoghi, affetti e preghiere, in un fluire spontaneo, libero da qualunque forzatura. E' quasi una rappresentazione drammatica: l'autore si sente presente all'azione, ne rivive tutti i momenti, portato dall'onda dei sentimenti di dolore e di amore, di sdegno e di rimorso, di stupore e di compassione. Non v'è ombra di retorica, perché ogni sentimento, ogni espressione vengono dal cuore commosso, innamorato di Cristo. Egli invita a parteciparvi altri personaggi: Dio, gli angeli, gli apostoli, i giudici, i soldati. Quando si rivolge all'uomo, fa appello a tutte le sue facoltà: all'intelligenza, alla volontà, al cuore, in modo che lui ne venga interamente preso e conquistato; deve sorgere una commozione che agisca in profondità e operi la conversione.

Un altro aspetto dei libri di s. Alfonso sulla passione è la ripetizione, il ritorno, quasi esasperato, sugli stessi temi, sulle medesime espressioni, ciò che a volte potrebbe generare monotonia. Egli ne è consapevole, e ne fa una specie di autocritica tentando di giustificarsi:

«Né in ciò alcuno abbia in fastidio ch'io ripeta quei versi che, parlando della passione in altre mie Operette, ho ripetuti più volte. Certi scrittori di libri perniciosi che trattano di laidezze, spesso ripetono le loro impudiche facezie per maggiormente accendere la concupiscenza dei loro incauti lettori; e non sarà poi a me permesso il ripeter quelle Scritture sante, che più infiammano l'anime del divino

15. Forza che ha la passione per accendere il divino amore in ogni cuore (1775);

16. Dolce trattenimento a vista di Gesù Cristo (1775);

17. Del sacrificio di Gesù Cristo (1775).

Sant'Alfonso inserì tratti sulla passione in altri suoi scritti, come nella *Vera Sposa di Gesù Cristo* (1760-61), nelle *Meditazioni per otto giorni di esercizi spirituali in privato* (1761), nella *Via della salute* (1766), nella *Pratica di amar Gesù Cristo* (1768); cfr O. GREGORIO, *Sant'Alfonso contemplativo del Crocifisso*, in «*Fonti vive*», ottobre-dicembre 1969, 19.

amore?»⁴⁵

Un rilievo che si potrebbe fare è l'assenza di originalità e la mancanza di qualunque tentativo di una presentazione nuova del mistero.⁴⁶ Ma forse l'originalità si può ravvisare nello sforzo di cogliere il pensiero della tradizione e presentarne una sintesi personale. In Alfonso, infatti, affiora a grandi linee tutta la storia della teologia della passione.

Il suo testo base è la sacra Scrittura, e specialmente il Vangelo; egli ebbe in questo campo una sensibilità eccezionale, vorremmo dire moderna. Significativo il titolo di un suo libro: *Considerazioni ed affetti sopra la passione di Gesù Cristo* esposta semplicemente secondo la descrivono i Vangeli; è degna di rilievo la seguente affermazione:

«Nulla di meglio ci scopre i tesori che son racchiusi nella passione di Gesù Cristo, quanto la semplice storia della sua passione. Basta ad un'anima fedele, per infiammarsi del divino amore, solamente il considerar la narrazione che ne fanno i Vangeli e vedere con occhio cristiano tutto quel che il Salvatore ha sofferto ne' principali teatri della sua passione, cioè nell'orto degli ulivi, nella città di Gerusalemme, e sopra il monte Calvario. Son belle e buone le tante contemplazioni che sulla passione hanno fatte e scritte gli autori divoti; ma certamente fa più impressione ad un cristiano una sola parola delle sacre Scritture che cento e mille contemplazioni e rivelazioni che si scrivono fatte da alcune persone divote».⁴⁷

Dopo il Vangelo, s. Alfonso si rifà di preferenza a san Paolo, quindi ai grandi teologi con i quali costruisce la trama della sua teologia: sant'Agostino, sant'Anselmo, san Tommaso, san Bonaventura, san Francesco di Sales. Arricchisce la sua meditazione con la testimonianza di altri scrittori, anche secondari, che si alternano nelle sue pagine e vi portano il pensiero della Chiesa nel corso dei secoli.⁴⁸

⁴⁵ *Riflessioni sulla passione di Gesù Cristo*, in *Opere ascetiche*, V, 278.

⁴⁶ E' anche il giudizio di G. Getto: «Il tema della passione, trattato in vari scritti, si realizza nel complesso con accenti meno persuasivi, mantenendosi in forme piuttosto convenzionali» (G. GETTO, *Sant'Alfonso de' Liguori*, Milano 1945, 200).

⁴⁷ *Considerazioni ed affetti sopra la passione di Gesù Cristo*, in *Opere ascetiche*, V, 136.

⁴⁸ Sant'Alfonso riferisce anche le visioni e le rivelazioni dei mistici, ma lo fa con sobrietà e discrezione, dote che gli riconobbe l'esigentissimo Newman.

5. – *Il pensiero*

L'aspetto che s. Alfonso mette maggiormente in risalto nella sua meditazione sulla croce è il tema dell'amore; esso fu il motivo ultimo che spinse Cristo a patire e a morire. La passione fu un grido di amore: «Grida la croce, grida ogni piaga di Gesù ch'esso ci ama di amore infinito».⁴⁹

«Gesù in croce! Ecco la prova dell'amore di Dio. Ecco l'ultima comparsa che fa su questa terra il Verbo Incarnato. La prima fu in una stalla, quest'ultima è su una croce; l'una e l'altra dimostrano la carità immensa ch'egli ha per gli uomini».⁵⁰

L'amore si esprime nel desiderio di soffrire che Gesù ebbe fin dal primo momento dell'incarnazione, desiderio che crebbe lungo tutta la vita:

«Venne il Verbo divino nel mondo a prendere carne umana, che non volle perdere momento in principiare a tormentarsi, almeno coll'apprensione».⁵¹

«L'amore raggiunse il culmine nella passione, quando l'onnipotenza divina si unì all'amore: l'amore cercò d'amar l'uomo sin dove potesse giunger l'onnipotenza, e l'onnipotenza cercò di compiacere l'amore sin dove giunger potesse il suo desiderio».⁵²

Quindi s. Alfonso, riprendendo un'espressione di Tertulliano, afferma: «La passione fu degna di Dio».⁵³ Cristo che è Dio ama e soffre come Dio, al di là di qualunque comprensione umana. Per esprimere tale realtà, l'autore si rifà al pensiero audace di sant'Anselmo e di san Bernardo: «Il tuo peccato fu il tuo amore».⁵⁴

Inserendosi nel filone teologico di sant'Anselmo, egli accenna a un altro motivo della passione: quello della giustizia, la quale esige una riparazione infinita, adeguata all'offesa fatta a Dio; e solo Cristo, uomo-Dio, poteva offrire una simile riparazione. Ma s. Alfonso tocca solo di sfuggita tale argomento, divenuto ormai classico nella teologia della redenzione, per tornare al tema preferito, quello dell'amore, che arricchisce via via di altri motivi, di immagini imprevedute, di voci nuo-

⁴⁹ *L'amore delle anime*, in *Opere ascetiche*, V, 96.

⁵⁰ *Considerazioni ed affetti sovra la passione di Gesù Cristo*, cit., 168.

⁵¹ *L'amore delle anime*, cit., 34.

⁵² *Ibid.*, 40.

⁵³ *Riflessioni sulla passione di Gesù Cristo*, cit., 232.

⁵⁴ *L'amore delle anime*, cit., 86.

ve. Un altro aspetto, derivante dall'amore, è quello della libertà: Cristo scelse lui la via del dolore, il tempo della passione, la maniera della sofferenza; più che subirla, egli andò incontro alla morte.

L'amore di Cristo si espresse in maniera eloquente nelle sofferenze, che s. Alfonso si sofferma a considerare dettagliatamente in tutti i particolari; dà la preferenza alle pene fisiche, ma tratta anche quelle spirituali: un esempio fra tanti:

«E sinora non abbiamo parlato se non del dolore esterno del corpo di Gesù Cristo; ma chi potrà mai spiegare e comprendere il suo dolore interno dell'anima che superò mille volte l'esterno? E queste erano le sue pene esterne del corpo, le meno acerbe; molto più grandi erano le pene interne dell'anima».⁵⁵

Quindi egli tiene presenti i due aspetti della passione: quello morale, psicologico, e quello esteriore, fisico, anche se si dilunga con insistenza compiaciuta sul secondo.

S. Alfonso, però, che era un moralista, un pastore d'anime, segue anche qui la sua linea di condotta: non si ferma a considerare la passione in se stessa, ma sviluppa maggiormente ciò che è stata e deve essere per gli uomini. La redenzione è stata operata una volta per sempre, ma l'uomo la deve accogliere, se ne deve appropriare; deve fare in maniera che essa da oggettiva divenga soggettiva. Cristo non è solo grazia, è anche modello; è questo un punto che l'autore svolge ampiamente, qualche volta in polemica con la posizione protestante, che ammette solo la redenzione soggettiva.⁵⁶ S'impegna perciò a presentare la passione nei riflessi che deve esercitare sull'uomo. A questi incombe anzitutto il dovere di capire il significato della croce, di studiarla, approfondirla: «O si scires mysterium crucis», esclama egli ripetutamente con sant'Andrea. Come per san Paolo, la scienza unica del cristiano deve essere quella del Crocifisso; egli è il libro che si deve leggere continuamente:

«Ecco il libro dunque, Gesù Crocefisso, che se da noi sarà spesso letto, noi ancora resteremo da una parte bene ammaestrati a temere il peccato, e dall'altra ad amare Dio così amante, leggendo in quelle piaghe la malizia del peccato che ha ridotto un Dio a soffrire una morte così amara per soddisfare la divina giustizia; e l'amore che ci ha portato il Salvatore in voler tanto patire per farci intendere quanto

⁵⁵ *Riflessioni sulla passione di Gesù Cristo*, cit., 206-226.

⁵⁶ *Ibid.*, 321.

egli ci amava». ⁵⁷

Dalla conoscenza sorgerà l'amore, la risposta che si deve dare all'amore di Cristo:

«Un'anima che crede e pensa alla passione del Signore è impossibile che l'offenda e non l'ami, anzi non impazzisca d'amore, vedendo un Dio quasi impazzito per amor nostro... Non c'è mezzo che possa maggiormente accenderci del divino amore, quanto il considerare la passione di Gesù Cristo». ⁵⁸

La croce ci dà la certezza che Dio ci ama: se prima si poteva dubitare di questo fatto, ora si deve escludere ogni ansietà:

«E come poss'io, dolce mio Salvatore, più dubitar del vostro amore, vedendovi tutto squarciato e impiagato per me? Intendo che ogni vostra piaga è un testimonio troppo certo dell'affetto che mi portate». ⁵⁹

Ma la certezza non esclude lo stupore che nasce dallo scandalo della croce, dall'evento, assurdo per la ragione, che Dio è morto per l'uomo: s. Alfonso sperimentò la difficoltà di accostarsi a questo mistero di cui alle volte non riusciva a sostenere il pensiero: «Fatemi capire qual amore sia stato l'essere un Dio morto per me». ⁶⁰

L'amore iniziale di risposta cresce man mano che ci si addentra nella contemplazione della croce; essa rompe con il peccato; dà vigore contro le tentazioni, fa superare gli assalti del male. Non solo; ma con il tempo opera una trasformazione così profonda, crea uno stato così eccezionale, che porta quasi all'impossibilità di peccare:

«La passione di Cristo è quella che ci otterrà la vittoria di tutte le nostre passioni e di tutte le tentazioni». ⁶¹

Inoltre Cristo con la sua morte ha riscattato la morte dell'uomo

⁵⁷ *L'amore delle anime*, cit., 17-18.

⁵⁸ *Meditazioni sulla passione di Gesù Cristo*, in *Opere ascetiche*, V,383. Sant'Alfonso è inesauribile nell'esprimere questo pensiero: «A noi che crediamo per fede un Dio morto in croce per nostro amore, non è lecito amarlo poco; non deve esserci fisso nel cuore altro amore se non quello che noi dobbiamo a colui il quale per nostro amore ha voluto morire trafitto in croce» (*Riflessioni sulla passione di Gesù Cristo*, cit., 289).

⁵⁹ *Considerazioni ed affetti sovra la passione di Gesù Cristo*, cit., 158.

⁶⁰ *Ibid.*

⁶¹ *Riflessioni sulla passione di Gesù Cristo*, cit., 225.

liberandola dall'angoscia e dalla paura, trasformandola in un evento di salvezza:

«La morte da un oggetto qual ella è di dolore e di spavento, Gesù morendo la mutò in un passaggio dal pericolo di una ruina eterna alla sicurezza di un'eterna felicità, e dalle miserie di questa vita alle delizie immense del paradiso. Onde i santi han guardato la morte non già con timore, ma con gioia e desiderio».⁶²

Ma la forza dell'uomo è la speranza; essa è suscitata dal pensiero di Gesù Crocifisso che volle sperimentare il senso dell'abbandono di Dio; quindi egli può comprendere e aiutare l'uomo in tutte le situazioni, anche le più difficili e disperate. La speranza accompagna il cristiano in tutto il suo itinerario religioso: nel conseguimento del perdono, nell'acquisto della virtù, nella lotta contro il male, nella perseveranza nella vita di grazia, nell'attesa del ritorno del Signore:

«Chi mai può consolarci in questa valle di lagrime, quanto Gesù crocifisso?... Quanto noi abbiamo di grazie da Dio, di lumi, di desideri, di affetti devoti, di dolore dei peccati, di buoni propositi, di amore di Dio e di speranza del paradiso, tutti sono frutti e doni che provengono dalla passione di Gesù Cristo».⁶³

S. Alfonso compendia i «frutti e doni» della passione in questa pagina eloquente:

«Chi mai può negare che la divozione alla passione di Gesù Cristo è la divozione di tutte le divozioni la più utile, la più tenera, la più cara a Dio, quella che più consola i peccatori, quella che più infiamma le anime amanti? Donde tanti lumi di verità, tante chiamate amorose, tante spinte a mutar vita, tanti desideri di darci a Dio, se non dalla passione di Gesù Cristo? Troppo dunque avea ragione l'apostolo di chiamare scomunicato chi non ama Gesù Cristo: „Se qualcuno non ama il Signore, sia anatema“ (Cor 16, 22)».⁶⁴

6.- L'eucarestia

Dopo l'incarnazione e la passione, l'eucarestia fu il terzo mistero che attirò in modo irresistibile s. Alfonso, impegnò la sua fede, conquistò il suo amore, stimolò la sua riflessione; riflessione che egli portò sull'eucarestia vista come sacrificio della messa, come comunione,

⁶² *Ibid.*, 259.

⁶³ *Otto meditazioni sulla passione di Gesù Cristo*, in *Opere ascetiche*, V, 343-344.

⁶⁴ *Pratica di amar Gesù Cristo*, cit., 11.

come presenza reale di Cristo.

a) *Il sacrificio della messa*

Nelle sue opere ascetiche s. Alfonso trattò ripetutamente della messa, mettendone in risalto la natura, la celebrazione, i fini, i frutti, e soprattutto le diverse maniere di parteciparvi; vi dedicò anche un libretto, intitolato *Del sacrificio di Gesù Cristo*.⁶⁵ Guidato dal suo senso apostolico, si sofferma di preferenza su quello che può sostenere l'attenzione dei fedeli, rinforzarne la comprensione del mistero, intensificare la partecipazione. Egli presenta la dottrina tradizionale, esposta però con la semplicità, con la convinzione, con il fervore di un santo.⁶⁶

Eccone alcuni punti salienti: il sacrificio della messa è un nuovo Calvario:

«Si è detto del Sacrificio di Gesù Cristo, perché quantunque da noi si distingua con diversi nomi il sacrificio della croce da quello dell'altare, non di meno in sostanza è lo stesso, poiché la stessa è la vittima, e lo stesso è il sacerdote, che un giorno sacrificò se stesso nella croce, e solamente la ragione di offrire è diversa; sicché il sacrificio dell'altare è una continuazione o sia innovazione della croce, solo nel modo di offrire diverso».⁶⁷

Un altro carattere della messa è quello di sacrificio universale: essa abolisce tutti i sacrifici antichi, poiché è l'unico perfetto, in quanto rinnova il sacrificio della croce; è potente a espiare tutti i peccati e a ottenere agli uomini tutte le grazie. Offrendolo noi riusciamo a soddisfare a tutti i nostri doveri religiosi verso Dio, e giungiamo a stabilire un rapporto di amicizia e di fedeltà con Gesù.

Come azione liturgica, la messa è il centro, il culmine, l'anima del culto cristiano; nel suo svolgersi essa abbraccia elementi essenziali e integranti, che si richiamano e si completano: l'offerta, l'immolazione, la comunione, la consumazione della vittima. Gesù rinnova in ogni messa l'offerta già fatta nell'incarnazione, nella presentazione al tempio, in ogni ora della sua vita, nell'ultima cena, e sulla croce.

⁶⁵ Questo libretto è l'estratto di un'opera francese: *L'idée du sacerdoce et du sacrifice de Jésus Christ*, donnée par le Rév. de Condren, Parigi 1677.

⁶⁶ Cfr L. COLIN, *Alphonse de Liguori. Doctrine spirituelle*, II, Parigi 1971, 101-113.

⁶⁷ S. ALFONSO DE LIGUORI, *Eucaristia*, in *Opere ascetiche*, IV, 456.

In quanto alla comunione e alla consumazione, s. Alfonso riferisce l'opinione di alcuni teologi i quali ritengono che esse sarebbero avvenute nella risurrezione e nell'ascensione di Gesù, opinione che egli non condivide perché ritiene che questi due atti avvengono nel sacrificio dell'altare. I due punti di vista sono complementari e non si oppongono: s. Alfonso considera Gesù Cristo che esercita il suo sacerdozio in terra con il sacrificio della croce, mentre gli altri guardano Cristo glorioso in cielo, dove grazie al suo sacrificio eterno i beati partecipano alla visione di Dio nella vita trinitaria.⁶⁸

Proseguendo nella sua riflessione s. Alfonso considera la messa come un dramma in cui attori sono Cristo, il sacerdote, la comunità cristiana. La messa è anzitutto l'azione principale del sacerdozio di Gesù; sull'altare, come già sulla croce, egli si immola in piena libertà:

«Questa oblazione che fece allora Gesù non terminò in quel tempo, ma d'allora cominciò, e dura e durerà in eterno».⁶⁹

Ma Gesù non è solo; egli ha voluto che un suo ministro continuasse visibilmente la sua opera; strumento vivente nelle sue mani, questi benedice, consacra, immola, consuma la vittima: La messa è anche sacrificio della Chiesa, che vi è tutta presente, Chiesa militante, sofferente, trionfante, la quale si offre insieme a Gesù nel sacrificio che essa stessa offre. Ogni fedele, in virtù del suo carattere battesimale, ha diritto con la sua fede e con la sua preghiera di offrire il sacrificio insieme al sacerdote celebrante. In questa maniera il sacrificio cruento di Cristo diviene, in forza del potere e della voce del sacerdote, il sacrificio misterioso del corpo mistico, la Chiesa.

Se la messa è un'azione così importante, anche i suoi frutti saranno di grande valore: sacrificio latreutico, eucaristico, propiziatorio, impetratorio, esso rende una testimonianza suprema agli attributi di Dio, alla maestà, alla giustizia, alla misericordia, all'amore:

«Dio stesso non può fare che vi sia nel mondo un'azione più grande del celebrarsi una messa. Tutti i sacrifici antichi, con cui fu tanto onorato Dio, non furono che un'ombra e figura del nostro sacrificio dell'altare. Tutti gli onori che hanno dati e daranno a Dio gli angeli con i loro ossequi e gli uomini con le loro opere, penitenze e martiri, non hanno potuto e non potranno giunger a dar tanta gloria

⁶⁸ *Ibid.*, 460.

⁶⁹ *Ibid.*

al Signore, quanta gli dà una sola messa, mentre tutti gli onori delle creature sono finiti; ma l'onore che riceve Dio nel sacrificio dell'altare, venendogli ivi offerta una vittima di valore infinito, è un onore infinito».⁷⁰

La messa è anche una fonte di grazie per tutta la Chiesa, perché allora è Gesù che prega e grida al Padre per mezzo del suo sangue. Se egli ha promesso di ascoltare ogni preghiera che si fa in suo nome, ciò avviene soprattutto nella messa:

«Questo nostro amoroso Redentore continuamente in cielo sta intercedendo per noi; ma ciò specialmente lo fa in tempo di Messa nella quale egli, anche a questo fine di ottenerci le grazie, presenta se stesso al Padre per mezzo del sacerdote».⁷¹

La partecipazione ai frutti della messa dipende da Dio, ma anche dalle disposizioni interiori e dall'impegno di colui che vi assiste. Quindi è necessario evitare l'atteggiamento passivo, indifferente, di persone che sembra non si rendano conto di quello che avviene sull'altare e non hanno una vera idea della messa. Per ovviare a questo comportamento così poco religioso e abbastanza diffuso, s. Alfonso suggerisce diversi metodi affinché il popolo partecipi alla messa con piena consapevolezza, con attenzione, con devozione; che non sia solo spettatore ma divenga veramente partecipe all'azione che accade sull'altare.⁷²

Egli aveva una stima altissima della messa; ma gli toccava vedere sacerdoti distratti, impreparati, che la dicevano con fretta e senza alcuna devozione. Qui sorgeva la sua reazione, quasi violenta, e la sua denuncia che manifestò specialmente nell'opuscolo *La Messa e l'Officio strapazzati*. Sarà utile ascoltare alcune sue espressioni che rivelano la sua anima ardente e la sua sofferenza. Anzitutto egli fa una dichiarazione di principio:

«Posto dunque che la Messa è l'opera più santa e divina che possa da noi trattarsi, ne deriva che deve impiegarsi ogni diligenza, affinché in tal sacrificio si celebri colla maggior purezza interna e devozione esterna che sia possibile».⁷³

⁷⁰ *Ibid.*, 456-457.

⁷¹ *Ibid.*, 461.

⁷² Cfr COLIN, cit., 113-115a.

⁷³ S. ALFONSO DE LIGUORI, *La Messa e l'Officio strapazzati*, in *Sacerdote, ascoltami*, Roma 1957, 165.

Ma si accorge che questo principio è smentito su larga scala, per cui prova un'immensa amarezza:

«Osservando come dicono la Messa la maggior parte dei sacerdoti, con tanta fretta e tanto strapazzo di cerimonie, bisognerebbe piangere e piangere lagrime di sangue». ⁷⁴

Nel tentativo di stroncare una prassi tanto grave, s. Alfonso, che era un moralista, fa appello alla coscienza dei sacerdoti, richiamandoli al dovere:

«Offenderebbe Dio quel sacerdote che non credesse al sacramento dell'Eucaristia; ma più l'offende chi lo crede e non gli usa il dovuto rispetto, e, nello stesso tempo, fa che glielo perdano anche gli altri, che lo vedono celebrare con tanta poca riverenza». ⁷⁵

Qui sorge il suo invito accorato alla conversione, al fervore sacerdotale:

«Procuriamo intanto di emendarci, sacerdoti miei, se per il passato abbiamo celebrato questo gran sacrificio con poca devozione e riverenza. Consideriamo la grande azione che andiamo a fare, quando andiamo a dir Messa; e consideriamo il gran tesoro di meriti che ci acquisteremmo col celebrarla devotamente». ⁷⁶

b) La comunione

S. Alfonso è ritenuto il rinnovatore e difensore della comunione frequente, per la quale egli si batté per molti anni. La questione era assai discussa nel suo tempo, quando esistevano due tendenze divergenti: da una parte una tendenza rigida che metteva in primo piano la considerazione della grandezza di Dio e dell'indegnità dell'uomo, e riteneva frequente la comunione fatta ogni mese oppure ogni quindici giorni; d'altra parte una tendenza più umana, ispirata alla comprensione e alla benignità pastorale, diffusa soprattutto in Italia e in Spagna, che difendeva la comunione quotidiana. Egli si inserì in tale contesto e a poco vi portò chiarezza e una soluzione saggia ed equilibrata.

⁷⁴ *Ibid.*, 171.

⁷⁵ *Ibid.*, 174.

⁷⁶ *Ibid.*, 182.

Per riconoscere nel giusto valore la sua azione occorre tener conto delle vicende che la precedettero. C'era stata alcuni decenni prima la pubblicazione del celebre libro di A. Arnauld, *De la fréquente communion*, che si proponeva di riportare la Chiesa alla santità e alla purezza delle origini.⁷⁷ Uno dei segni di tale purezza doveva essere l'assoluta venerazione verso i sacramenti, specialmente verso l'eucarestia; si doveva rinnovare la disciplina arcani e l'assoluto rispetto per l'eucarestia dei primi secoli della Chiesa; si dimostrava tale rispetto con lo stare il più lontano possibile dalla comunione. Il libro di Arnauld ebbe una larga diffusione ed esercitò un influsso deleterio tra i cristiani che diradavano al massimo la comunione. Anche in Italia prevalse la nuova dottrina, per cui un discepolo di s. Alfonso, Alessandro di Meo, poteva scrivere la seguente amara constatazione:

«Se eccetuate i preti, d'ogni centinaio di laici non si troverà uno, anzi neppure d'ogni migliaio che si comunichi ogni giorno. Se eccetuate Napoli, appena appena si troverà un altro luogo del regno più di tre o quattro che la facciano, ma anche questi in pochissimi luoghi, e lasciando anche un giorno la settimana».⁷⁸

Non fu facile opporsi a una prassi molto diffusa e radicata nella mentalità della gente e degli uomini di Chiesa. Ma s. Alfonso ci riuscì con la sua costanza, con la sua abilità, con il suo zelo di missionario, di moralista, di direttore di anime.⁷⁹

La dottrina che egli proponeva poggiava su due capisaldi: da una parte che fosse rispettata la dignità del sacramento, dall'altra che si soddisfacesse allo scopo dell'istituzione del sacramento, cioè al bisogno delle anime.

La prima condizione racchiude un carattere più alto e sempre obbligatorio; la seconda invece, che riguarda la pratica, è più elastica, e dipende, oltre che dalla disciplina della Chiesa, anche dal senso di adattamento e dal buon senso dei confessori.

S. Alfonso fece valere le ragioni della sua lunga esperienza pastorale dalla quale aveva imparato l'importanza unica della comunio-

⁷⁷ Cfr G. CACCIATORE, *S. Alfonso e il giansenismo*, cit., 470-480.

⁷⁸ A. DI MEO, *Confutazione della lettera e replica di D. Cipriano Aristasio*, Napoli 1764, paragrafo 36, n. 32, 329.

⁷⁹ «Osiamo affermare che alla fine del secolo XVIII Alfonso è stato la grande forza che ha salvato e nuovamente diffuso nella Chiesa di Dio la frequenza dei sacramenti» (K. KEUSCH, cit., 415).

ne per la vita interiore, per il progresso spirituale, per il cammino nell'amore di Dio; scriveva:

«Piacesse a Dio che si trovassero nel mondo molte anime disposte a ricevere la santa comunione non solo spesso, ma ogni giorno, mentre purtroppo ne sono distolte da certi zelanti estremamente rigorosi per difetto di rispetto e di moderazione. Quanto maggiormente sarebbe amato Gesù Cristo sulla terra!»⁸⁰

Fece valere anche le ragioni del vangelo nel quale Gesù mostra il desiderio ardente di venire in noi con la comunione, e per raggiungere lo scopo invita insistentemente, minaccia la morte a chi rifiuta il suo invito, promette la vita a chi lo accetta; e il santo annota:

«Dobbiamo persuaderci che un'anima non può fare né pensare di fa cosa più grata a Gesù Cristo, che di andare a comunicarsi colla disposizione conveniente ad un tanto ospite che ha da ricevere nel suo petto; mentre così si unisce a Gesù Cristo, ch'è l'intento di questo innamorato Signore».⁸¹

In quanto alle disposizioni egli rifiuta le pretese impossibili dei giansenisti, e ripiega su una visione più ragionevole e più umana:

«Ho detto colla disposizione conveniente, non già colla degna, perché se bisognasse degna, e chi mai potrebbe comunicarsi? Solo un altro Dio sarebbe degno di ricevere Dio. Intendo conveniente quella che conviene ad una misera creatura vestita dell'infelice carne di Adamo. Basta che la persona, ordinariamente parlando, si comunichi in grazia e con vivo desiderio di crescere nell'amore verso Gesù Cristo».⁸²

c) *La presenza reale*

S. Alfonso ebbe fin da giovane una fede profonda in Gesù presente nell'eucarestia, che espresse nel culto e nell'adorazione, specialmente durante l'esposizione solenne delle quarantore. Fu allora che visse i momenti più esaltanti della sua vita spirituale, si mise in dialogo intimo con il Signore, ricevette luci e grazie straordinarie, tra cui la vocazione sacerdotale. Reduce da un'esperienza così forte, volle portare anche gli altri alla medesima devozione e usò tutti i mezzi per

⁸⁰ *Praxis confessarii*, n. 155.

⁸¹ *Pratica di amar Gesù Cristo*, cit., 19.

⁸² *Ibid.*, 20.

riuscirvi.

Il mezzo più efficace fu il libretto delle Visite al SS. Sacramento che scrisse nel 1754; egli stesso ne dichiarò il fine: che le anime maggiormente s'innamorino di Gesù Cristo; altro intento fu quello di dare ai fedeli più umili un prontuario di semplici riflessioni, di preghiere amorose per adorare, ringraziare, implorare Gesù. Il piccolo libro ebbe un successo enorme, fu letto con avidità da religiosi, sacerdoti, laici, richiesto con insistenza, ristampato moltissime volte, come registra scrupolosamente il primo biografo di s. Alfonso:

«Questo librettino incontrò subito da per tutto il compiacimento delle anime devote, affezionò i popoli a visitare Gesù Sacramentato e Maria SS., e rara era quella persona, come lo è di presente, che presso di sé non l'avesse. Oltre del Regno, se ne vide piena l'Italia, e vivendo Alfonso, solo tra Napoli e Venezia, si contavano da venti a più edizioni. Passò ancora tradotto in varie lingue di là dai Monti, e nel 1777 fu rimesso ad Alfonso tradotto in francese sulla decimoquinta edizione italiana».⁸³

Il segreto di una fortuna così eccezionale sta forse nell'articolazione del libro, nel suo contenuto e nella sua forma, ma soprattutto nei sentimenti che lo pervadono, che sono lo specchio dell'anima cristiana per cui ognuno ci si ritrova. S. Alfonso ha saputo intuire quello che ognuno vorrebbe dire dinanzi al Sacramento dell'altare; le Visite «sono un magnifico manuale di conversazione con Gesù Cristo» (Albino Luciani). Giustamente un attento studioso dell'opera di s. Alfonso poteva scrivere:

«Non si leggono senza commozione le sue Visite al SS. Sacramento, dove egli ha fuso mirabilmente quanto di più caro e dolce è nel pensiero della Chiesa sulla eucarestia. Pare il linguaggio di un essere trasumanato dalla visione di Dio; ed assume gli atteggiamenti più vari, dalle parole di un amore timoroso e confidente alle espressioni di una misticità fiorita».⁸⁴

Le Visite, così fresche e immediate, semplici e ricche di affetti, hanno una seria base dottrinale, un'invisibile struttura teologica; rivelano in s. Alfonso un genio pastorale, fornito di straordinaria capacità inventiva. Giorno dopo giorno, lungo tutto un mese, egli presenta

⁸³ A. TANNOIA, *Della vita ed istituto di S. Alfonso Maria de Liguori*, Torino 1857, 136.

⁸⁴ G. CACCIATORE, cit., 245.

Gesù nella ricchezza della sua persona e della sua missione, suscitando sempre l'interesse, la sorpresa, la gioia del lettore: Gesù è la fonte di ogni bene, il pane di vita, la sorgente della grazia, il pastore buono e premuroso, il medico delle anime, il nostro migliore amico, il dono del Padre, l'ospite delle nostre chiese, il Dio vicino. Ardisce cogliere in lui tutta una gamma di sentimenti verso gli uomini: di bontà e di misericordia, di desiderio e di accoglienza, di comprensione e di condiscendenza, di rimprovero e di invito alla conversione, di gioia ma anche di sofferenza. L'autore gioca spesso sul contrasto tra l'altezza di Gesù-Dio, le sue qualità divine e la sua condizione, povera e umile, nell'eucarestia; e ancora tra la grandezza di Gesù e la piccolezza dell'uomo.

Tra i sentimenti prevale l'amore che suscita e unifica tutti gli altri: Gesù se ne sta «notte e giorno in questo sacramento tutto pieno di bontà e di amore»; per poter restare ha dovuto pagare un prezzo altissimo: la passione, la morte, la solitudine, il disprezzo, ma «tutto ha vinto l'amore e il desiderio di essere amato da noi».⁸⁵

«L'amore vi ha reso prigioniero; l'amore appassionato che ci portate vi ha legato qui in terra in tal modo che notte e giorno non vi partite mai da noi... Un Dio umanato se ne resta solo e chiuso nel tabernacolo tutt'occhi per mirare e provvedere alle nostre necessità; e tutto cuore, restandoci ad amarci ed aspettando il giorno appresso per essere visitato dalle anime sue dilette».⁸⁶

Ma Gesù attende da noi una risposta, risposta di fede e di riconoscenza, di pentimento e di fiducia, ma soprattutto una risposta di amore; ed è l'amore, l'amicizia vera e fedele con il Signore, il termine ultimo a cui ci vuole portare s. Alfonso.

⁸⁵ *Eucaristia*, cit., 306.

⁸⁶ *Ibid.*, 336.